



ABITARE UTOPIE I - MONITORAGGIO

Attività di monitoraggio e valutazione
dell'Osservatorio di Monitoraggio
marzo-dicembre 2021

Abstract

Sintesi degli esiti del monitoraggio per restituire al territorio e alle comunità coinvolte una visione globale del progetto, delle sue ricadute sul contesto sociale, culturale e ambientale delle sue prospettive di sviluppo nell'impegno artistico e creativo di Teatro dei Venti

MICHELINA MASTROIANNI

michelina.mastroianni@gmail.com

SEZIONI

PREMESSA

L'IDENTITÀ DEL PROGETTO: SOGGETTI, CONTESTI E OBIETTIVI

LE AZIONI E LE COMUNITÀ: BISOGNI E ATTESE

METODI E STRUMENTI DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

LE INTERVISTE

I QUESTIONARI

LE OSSERVAZIONI CON CHECK-LIST

I FOCUS GROUP

L'ESPERIENZA DI ABITARE UTOPIE NELLE PAROLE DEI PARTECIPANTI

LE RAGIONI DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PROGETTO: I RISULTATI



Il Teatro dei Venti è un'impresa culturale che ha maturato nell'ultimo quindicennio una importante esperienza di collaborazione con l'ambito sociale. La sua pratica artistica e creativa si caratterizza principalmente per l'aspetto partecipativo ed inclusivo.

Come già sperimentato nella sua ultima produzione, "Moby Dick", ABITARE UTOPIE ha coinvolto detenuti, anziani, bambini, adolescenti, migranti e realtà associative dei territori che ha attraversato, rappresentando un modello di azione culturale, capace di accostare creatività e comunità, per contribuire a rendere efficace la coesione sociale.

Il fascino e l'ambizione del progetto ABITARE UTOPIE risiede nella scelta dei luoghi in cui sono state realizzate le diverse azioni. Si tratta di tre luoghi con criticità diverse, che rappresentano tre modelli di fragilità sociale, sintetizzabili tuttavia nell'elemento comune della **marginalità**.

- Il Quartiere San Giovanni Bosco di Modena è caratterizzato dalla presenza ravvicinata di una Casa Residenza per Anziani, di una Ludoteca, delle Scuole Elementari, di una Parrocchia e molteplici Associazioni. Qui la marginalità assume le forme del disagio, della discriminazione, della difficoltà di convivenza tra generazioni e culture diverse, del conflitto tra interessi e bisogni non convergenti di una comunità frammentata.
- Le Carceri di Modena e Castelfranco Emilia sono luoghi in cui marginalità significa esclusione dal contesto sociale, stigma difficilmente sanabile.
- Il Borgo di Gombola, frazione di Polinago, nell'Appennino Modenese, dove dal 2019 il Teatro dei Venti gestisce l'Ostello Podesteria è un luogo che subisce spopolamento e dispersione culturale. In questo luogo marginalità significa periferia, distanza dal centro, dai servizi e dalla possibilità del loro godimento e per questo sempre più a rischio di desertificazione demografica.

Stefano Tè, direttore artistico e fondatore del Teatro dei Venti, nel descrivere i luoghi scelti per le proposte artistiche di ABITARE UTOPIE, si sofferma sulle contraddizioni che li caratterizzano. Si tratta di zone a rischio ma dinamiche, dove convivono la diversità e la complessità: luoghi ideali per la costruzione di spazi dove si possa condividere la bellezza; luoghi aperti anche a nuove utopie in cui "attivare forza primordiale e accostarla alla grazia della bellezza, essenza pura del teatro".

Il Teatro dei Venti ha imparato a sentirsi a casa in situazioni complesse e lontane dalla sua zona di confort come gli spazi pubblici, le scuole, il centro per anziani, il carcere: tutti luoghi caratterizzati da specifiche fragilità, ma in cui sono nati equilibri per sostenere queste fragilità e per custodirle. Il Teatro dei Venti crede che il senso profondo del suo agire creativo e poetico risieda nell'entrare in contatto con esse, nel trovare un modo di abitarle per invitare "le persone che incontra a stare in modo sano nella fragilità".

Dalla natura dell'impegno, artistico e contemporaneamente sociale, di Teatro dei Venti è derivata la necessità di integrare le azioni del progetto ABITARE UTOPIE con azioni strategiche di monitoraggio e valutazione che hanno portato alla stesura di questo documento di rendicontazione sociale.

Le attese dei diversi interlocutori, oltre che dei partecipanti, sono state considerate obiettivi di fondamentale importanza. Dalla loro soddisfazione, infatti, dipende la creazione di un clima sereno e il consolidamento di un rapporto di fiducia e collaborazione reciproca, entrambi elementi necessari a raggiungere obiettivi condivisi di benessere e coesione sociale.

I SOGGETTI

ABITARE UTOPIE è parte della visione totale del Teatro dei Venti e consiste nel creare una comunità legata dal teatro (e da azioni ad esso connesse) mettendone in contatto tre diverse sulle quali il TdV agisce da tempo. Questo progetto nasce con il sostegno economico - e grazie all'investimento di fiducia - della Fondazione Cassa di Modena a cui si affianca una ricca e diversificata rete formale e informale di partner: il Comune di Modena, il Quartiere 2 del Comune di Modena, il Comune di Polinago, il Comune di Castelfranco Emilia, il DSM-DP – Ausl di Modena, la Direzione della Casa Circondariale di Modena e della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, il PRAP (Provveditorato Amministrazione Penitenziaria), Gruppo Carcere Città, Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, Proloco di Polinago, Asineria di Gombola, Azienda Agricola Radici Felici, Parrocchia di Gombola e Parrocchia di Polinago, ASD Calcio Polinago, Casa Residenza Anziani San Giovanni Bosco, Ludoteca Strapapera, Parrocchia San Pio X di Modena, Banca del Tempo, Istituto Spallanzani di Castelfranco Emilia, Istituto d'Arte Venturi di Modena.

I CONTESTI

Il progetto ABITARE UTOPIE si è svolto in tre contesti specifici e differenti anche se accomunati, come si è già detto, dalla caratteristica della marginalità: il quartiere S.G. Bosco, Gombola, il carcere.

Il quartiere S.G.Bosco presenta una serie di criticità che rendono la zona abbastanza delicata. Si tratta di un quartiere periferico e multi-etnico con un basso livello di integrazione che rende complessa la convivenza tra le diverse etnie. L'area del parchetto è inoltre zona di spaccio e di consumo di sostanze stupefacenti. In questo contesto la presenza e il lavoro del Teatro dei Venti e della Ludoteca rappresentano un presidio di coesione sociale, promuovono l'integrazione tra le diverse etnie (nella consapevolezza che l'integrazione non accade, ma si costruisce), contribuiscono alla avviata riqualificazione del territorio. Il contributo positivo di queste due realtà sul territorio del quartiere è rappresentato, ad esempio, dal fatto che nel periodo della loro attività lo spaccio e consumo di sostanze stupefacenti è ridotto o limitato alla sfera notturna. Le difficoltà, tuttavia, si ripropongono ogni qualvolta entrambe le strutture fermano le loro attività sul quartiere per brevi periodi, come durante la chiusura estiva della ludoteca o in occasione delle tournée della compagnia.

All'interno del quartiere il TdV ha lavorato con i bambini della Scuola Primaria, che rappresenta un contesto educativo oltre che di apprendimento, in cui i bambini vivono le prime forme strutturate e integrate di socializzazione. Il laboratorio con i migranti ha costruito per questo segmento specifico di popolazione un contesto formativo ed educativo, di esposizione all'italiano L2, dove promuovere la conoscenza della cultura italiana e sviluppare capacità di socializzazione e di competenze

trasversali. Infine, l'attività nel contesto della Casa Residenza Anziani, ha trasformato e "umanizzato" il luogo di cura, in cui solitamente viene data priorità alla salute fisica e alla sicurezza degli individui, ma che per questo rischia di assomigliare ad un'istituzione totale dove gli anziani ospiti si sentono deumanizzati e si "spengono". Le attività del laboratorio hanno aumentato il benessere psicologico e la salute mentale, ma anche la salute fisica degli anziani: un anziano motivato a fare qualcosa si muove, si prende cura di sé, si relaziona con gli altri, non si sente più inutile e "da buttare". Questo avviene in particolare quando si ha uno scopo, una motivazione, un impegno, un appuntamento da aspettare perché rompe la monotonia, un'esperienza da condividere con gli altri ospiti e da raccontare ai familiari, un contatto con il mondo e le persone fuori dalla struttura. L'esperienza teatrale è inoltre qualcosa di cui prendersi cura e in cui sentirsi curati, un'esperienza che riveste il soggetto della dignità che deriva dal creare arte e bellezza.

Molti degli aspetti che caratterizzano la casa di riposo per anziani si possono ritrovare anche nel contesto del carcere. Il carcere, infatti, per sua stessa definizione è un'istituzione totale e deumanizzante, nonostante la nostra costituzione indichi che "le pene... devono tendere alla rieducazione del condannato". In questo contesto il lavoro di TdV ha un valore umanizzante: molti detenuti riportano che il laboratorio di teatro è un momento prezioso perché permette loro di "distrarsi" e non rimuginare costantemente sulle loro sofferenze personali e sui fallimenti e le delusioni delle loro vite individuali. Come sostiene Armando Punzo, che da anni opera nel carcere di Volterra con la sua compagnia di attori-detenuti, l'esperienza del teatro in carcere è un'occasione per un cambiamento di ruolo: chi è in carcere è etichettato come detenuto, recluso, colpevole, stigmatizzato, e purtroppo si sente tale e rimane tale agli occhi di se stesso e degli altri, spesso anche quando ha finito di scontare la pena, vivendo in una prigione che non è solo fuori ma anche dentro se stesso. Fare teatro in carcere, e farlo relazionandosi ai detenuti non come tali ma come attori, permette a chi partecipa al laboratorio di uscire dal ruolo di prigioniero (anche solo momentaneamente) e vivere un'occasione di libertà. Durante le interviste è stata raccolta da parte di un detenuto una testimonianza dell'esperienza del laboratorio teatrale che sembrerebbe indicare la condizione di "flow", definita in psicologia come l'esperienza ottimale in cui l'attenzione al compito è massima, si annulla la percezione dello scorrere del tempo e si lavora ispirati da una spinta motivazionale interna. Altri racconti inoltre confermano che l'attività teatrale in carcere supporta la diminuzione del livello di conflitto e aggressività.

Gombola, in base a quanto emerso dalle osservazioni gli operatori del TdV e dalle riflessioni condivise da alcuni abitanti intervistati nelle fasi di monitoraggio e valutazione del progetto, sembra avere un tessuto sociale disgregato, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra gli abitanti della frazione di Gombola e il centro amministrativo di Polinago; il territorio viene percepito come privo di molti servizi e "dimenticato" dalle istituzioni, dove la vita culturale è quasi assente. A questo si aggiunge un generale e diffuso clima di timore nei confronti del futuro del territorio, in particolare a causa dello spopolamento dovuto allo spostamento di molti abitanti verso la città e dell'invecchiamento della popolazione che resta. Proprio in questo contesto la presenza del TdV ha incuriosito molti e dato speranza ad alcuni sulla possibilità di far rivivere il territorio con iniziative legate alla promozione di eventi culturali e alla valorizzazione di percorsi ambientalisti e

naturalistici che potrebbero diventare fattore di attrazione di un flusso turistico, ma anche di nuovi residenti. Il borgo, quasi disabitato, periferico, ma di sconvolgente bellezza, è stato rivitalizzato dal TdV con festival e residenze artistiche. La popolazione residente è stata coinvolta attivamente nei progetti artistici, mentre il teatro si è fatto carico della responsabilità di generare risposte ai problemi e alle esigenze specifiche del territorio.

GLI OBIETTIVI

I due aspetti principali su cui il Teatro dei Venti ha cercato di incidere attraverso le azioni del progetto *Abitare Utopie* rimandano da una parte alla promozione del benessere individuale, dall'altra alla creazione di comunità coese e cooperanti.

Il modello teorico più adatto a definire il concetto di benessere nella visione del Teatro dei Venti è il modello del benessere psicologico di Carol Ryff. Questo modello rappresenta il benessere in prospettiva multidimensionale e comprende sei aspetti.

- Autonomia (di pensiero e azione), che implica sviluppare una libertà di pensiero, emozionale e d'azione, essere autodeterminati e indipendenti, essere in grado di resistere alle pressioni sociali nel proprio modo di pensare e agire, regolare il proprio comportamento secondo degli standard personali interni.
- Padronanza ambientale, cioè avere un senso di padronanza e competenza nella gestione dell'ambiente, sentire di poter affrontare le sfide della vita, controllare una serie complessa di attività esterne, fare un uso efficace delle opportunità circostanti, essere in grado di scegliere o creare contesti favorevoli alle proprie esigenze e ai propri valori personali.
- Crescita personale, cioè avere la sensazione di uno sviluppo continuo, vedere se stessi crescere ed evolvere, essere aperti a nuove esperienze, avere il senso di realizzare il proprio potenziale, vedere il miglioramento di se stessi e del proprio comportamento nel tempo, avere maggiore consapevolezza di sé ed un senso di maggiore efficacia.
- Relazioni positive con gli altri, cioè avere relazioni soddisfacenti basate sulla fiducia, preoccuparsi del benessere degli altri, essere capaci di empatia, affetto e intimità, comprendere il valore del dare e dell'avere su cui si basano le relazioni umane.
- Scopo nella vita, cioè porsi degli obiettivi e un senso di direzione, attribuire un significato alla propria vita presente e passata, sviluppare credenze che diano scopo alla vita, avere il senso che quello che stiamo facendo è in linea con i nostri valori.
- Autoaccettazione, cioè sviluppare un atteggiamento positivo verso se stessi e verso la propria vita capace di suscitare sentimenti positivi, riconoscere e accettare molteplici aspetti di sé sia che si tratti di punti di forza che di imperfezioni o debolezze, sentirsi positivi verso la propria vita passata.

In questa prospettiva si collocano gli obiettivi che il progetto *Abitare Utopie* ha perseguito. Si tratta di obiettivi che rientrano nella visione strategica del Teatro dei Venti come agente promotore di cambiamento e di dinamiche trasformative:

1. promozione di interventi inclusivi rivolti alle fasce più fragili di popolazione, attivando un nuovo concetto di cultura partecipata che si basa sulla co-creazione e non solo sulla fruizione passiva, nei tre luoghi del progetto (Carceri, complesso SG Bosco, Gombola);

2. favorire e facilitare relazioni positive tra le comunità, le associazioni, le istituzioni, quali attori primari del tessuto socio-culturale dei territori (cioè tutti quei soggetti che, cooperando, possono realmente prendersi cura dell'ecosistema socio-culturale, con una ricaduta positiva su tutto il territorio);
3. creare nuove occasioni di collaborazione, di incontro, nuovi spazi di ideazione e riflessione, nei quali i soggetti coinvolti possono scambiare valore aggiunto;
4. promuovere una crescita individuale e collettiva per i soggetti coinvolti, all'interno dei luoghi di riferimento;
5. contribuire a realizzare una narrazione positiva dei luoghi del progetto, affermandoli come centri di produzione di cultura, di identità positiva, a beneficio dell'intero territorio.

LE AZIONI

Il progetto si è articolato in sette attività afferenti ai tre diversi contesti e dialoganti con diverse tipologie di destinatari.

1. laboratori teatrali ed artistico-espressivi per i bambini della scuola primaria del Quartiere 2 di Modena;
2. laboratori teatrali ed artistico-espressivi per gli ospiti della Casa Residenza Anziani San Giovanni Bosco;
3. laboratori artistico-espressivi per le persone con background migratorio che frequentano la parrocchia per la distribuzione settimanale di generi alimentari di prima necessità;
4. laboratorio teatrale per i detenuti della sezione maschile della Casa Circondariale di Modena;
5. laboratorio teatrale per i detenuti della sezione maschile della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia;
6. laboratorio artistico-espressivo e di comunicazione radiofonica nella sezione femminile della Casa Circondariale di Modena;
7. laboratorio teatrale e artistico-espressivo per gli abitanti di Gombola e Polinago, adulti e bambini della scuola primaria;
8. laboratorio di social-media communication per gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore Spallanzani di Castelfranco Emilia e dell'Istituto d'Arte Venturi di Modena.

A queste attività rivolte a precisi destinatari se ne sono affiancate altre di tipo itinerante che hanno interessato in forma diversa i tre territori:

1. le Favole al citofono (o alla finestra nel caso dei bambini della scuola primaria del Quartiere San Giovanni Bosco e della comunità SottoSopra);
2. Odissea Radio, con la collaborazione della Casa Circondariale di Modena (sezioni maschili e femminile) e della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia;
3. rifacimento del totem pubblicitario in opera di arte pubblica e collettiva nel Quartiere San Giovanni Bosco;
4. Camminata Utopica tra il quartiere periferico San Giovanni Bosco e il centro storico della città di Modena.

Tutte le azioni sono state rimodulate e riprogettate per garantirne la fattibilità e lo svolgimento anche nel contesto delle restrizioni connesse all'emergenza pandemica. Questo ha significato per il Teatro dei Venti mettere in gioco fino in fondo le sue competenze creative e progettuali. Questa stessa criticità ha reso sfidante costruire, mantenere e far crescere le relazioni tra i partecipanti ai laboratori, anche nella modalità mediata dalla comunicazione digitale, presupposto necessario per aiutarli a sviluppare da una parte capacità di ascolto attivo e profondo, dall'altra disponibilità alla condivisione nella co-creazione di un esito artistico.



A Gombola il progetto si è rivolto a tutti i cittadini residenti, con particolare attenzione a bambini e anziani, al ripristino delle relazioni di collaborazione tra le realtà associative, culturali e produttive della zona, coinvolte nella rete informale che ha sostenuto e reso possibile ABITARE UTOPIE. Queste azioni, con le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria, hanno attivato un turismo culturale di qualità con una ricaduta positiva sulle attività ricettive e di

ristorazione. La produzione dello spettacolo *Passione* è stato un pretesto per rimettere insieme e abbracciare le comunità, per ricominciare a mettersi in contatto e muovere i primi passi per incontri anche inediti, per partecipare ad esperienze di co-costruzione attorno all'arte. La grande sfida del Teatro dei Venti è da sempre quella di mettersi a disposizione con la sua arte e utilizzare il pretesto del teatro per creare comunità, nella convinzione che il ruolo del teatro sia proprio questo: creare prospettive, creare relazioni, creare utopie.

Nel quartiere San Giovanni Bosco i tre diversi soggetti (anziani della Casa Residenza, bambini della scuola elementare e gli stranieri gravitanti intorno ai servizi di assistenza messi a loro disposizione dalla Parrocchia) sono stati coinvolti in esperienze di creazione ed espressione artistica che hanno promosso attenzione, partecipazione, motivazione e senso di appartenenza alla comunità, che rappresentano, in modo specifico per ciascun soggetto coinvolto, i bisogni a cui la creatività e l'arte possono dare risposta.

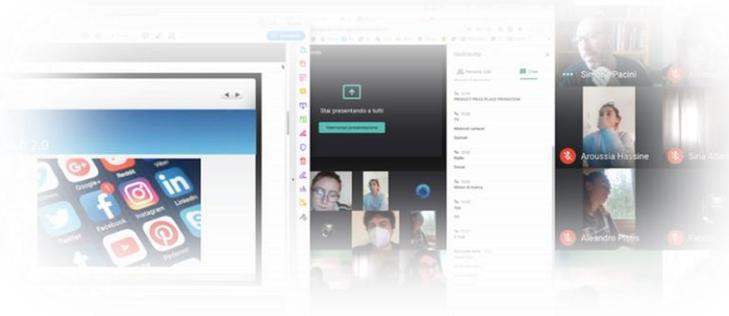


Nel contesto del carcere i laboratori con i detenuti sono stati finalizzati alla produzione e messa in scena dello spettacolo *ODISSEA*. In questo specifico contesto i laboratori privilegiano l'aspetto della professionalizzazione dei detenuti in progetti di produzione artistica, ma è evidente che la partecipazione ai laboratori ha delle evidenti ricadute anche in termini di relazione tra i detenuti e con gli operatori della struttura carceraria; un detenuto a Castelfranco, ad esempio, sottolineava in un'intervista come il laboratorio di teatro per lui avesse un'importanza tale da spingerlo ad evitare qualsiasi situazione di conflitto perché le conseguenze sarebbero state la sua esclusione dal laboratorio e/o la sospensione del laboratorio stesso; o ancora quando c'è stata la rivolta lo scorso anno nel carcere di Sant'Anna, i detenuti coinvolti nel laboratorio di teatro (tutti tranne uno) non ne



hanno preso parte. Il grande valore emotivo attribuito alla partecipazione al laboratorio dipende dal fatto che il TdV si relaziona con i detenuti come attori, permettendo loro un cambio di ruolo. Il lavoro teatrale cambia anche la loro percezione del rapporto tra tempo e impegno, tra la fatica per ottenere un risultato e l'entità del risultato stesso (per spiegare questo fenomeno Stefano Tè utilizza il paragone con una rapina: una rapina richiede poco tempo per essere realizzata e porta al rapinatore un'ingente somma di denaro,

mentre realizzare uno spettacolo di teatro richiede molto tempo in vista di un esito breve, ma comporta una soddisfazione emotiva maggiore). Il laboratorio di teatro rappresenta in ogni caso un'occasione per sentirsi parte di qualcosa, avere uno scopo e mettersi in gioco nella costruzione di poesia e bellezza per sé stessi e per gli altri.



Gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Lazzaro Spallanzani" di Castelfranco Emilia e dell'Istituto d'Arte "A. Venturi" di Modena coinvolti nel progetto Abitare Utopie TEENS, sono stati destinatari di una formazione specifica all'utilizzo consapevole dei social media in collaborazione con il sito fattiditeatro.it. Il laboratorio teorico-pratico si è svolto in modalità interamente online, proponendo durante gli incontri riflessioni su teatro, tecnologie digitali, comunicazione e social media, senza trascurare le regole dell'uso consapevole e responsabile della rete.

Decidere, progettare, approcciare le tecniche del digital storytelling ed elaborare contenuti per i social media ha rappresentato per gli studenti un'occasione per diventare anche promotori e protagonisti di una comunicazione positiva dei luoghi del progetto ABITARE UTOPIE, considerati nella loro capacità di produrre cultura e di rappresentarsi come spazi di creatività.

La proposta formativa del Teatro dei Venti, rivolta agli adolescenti di Abitare Utopie TEENS, si è dimostrata capace di lasciare profondamente il segno nelle comunità scolastiche che ha attraversato. Nel periodo di confinamento e di chiusura degli spazi destinati all'educazione superiore, così come



1 Nuvola di parole per la scelta del nome del canale Instagram

all'arte, allo spettacolo e in genere all'aggregazione organizzata delle persone, per gli studenti dei due istituti di istruzione secondaria di secondo grado coinvolti il progetto ha rappresentato un'esperienza coinvolgente che ha arricchito di senso il tempo sospeso dalla interruzione forzata della scansione ordinaria del ritmo della quotidianità. L'esito finale dell'attività è stata la creazione del canale Instagram [@utopieinaction](https://www.instagram.com/utopieinaction), nome scelto dagli studenti con un brainstorming online realizzato attraverso strumenti di lavoro collaborativo

a distanza come mentimeter. Il progetto è stato ampiamente raccontato con i suoi numeri nell'articolo [Abitare Utopie TEENS: a scuola col Teatro dei Venti](#).

Tra le azioni che sono germogliate nella riprogettazione d'emergenza le Favole al citofono, con la variante delle Favole alla finestra nel caso dei bambini della scuola elementare San Giovanni Bosco (o al balcone a seconda della circostanza) hanno continuato a portare la bellezza, la compagnia, la carezza delicata dell'arte teatrale nei territori quasi spopolati di presenza umana nel periodo del confinamento.



L'esperienza delle favole al citofono ha mantenuto vivo uno slancio poetico, un respiro di sublime, in comunità angosciate da una quotidianità sempre più cupa e chiusa nell'orizzonte improvvisamente ristretto dalla paura del contagio. Il senso di gratitudine e commozione è il sentimento prevalente in colui che partecipa più che assistere, agli spettacoli messi in scena da Teatro dei Venti o alle sue creazioni artistiche o alle sue azioni

performative collettive, come nel caso della Passeggiata Utopica. Una testimonianza significativa è quella raccolta al termine dello spettacolo *Odissea*: “Volevo ringraziarli per avermi fatto passare un’ora di tensione, ma ho visto qualcosa di veramente particolare. Sono stati molto bravi, tutti. Ho ammirato la loro professionalità e la loro determinazione a volerci essere. Grazie!”. O ancora quella alla fine della passeggiata utopica: “È stata veramente una fatica non commuoverci, perché la città silente, noi tutti legati dai nastri colorati, tutti insieme in questa ripartenza, è stato un atto di poesia veramente molto forte. Grazie!”



Le azioni sono state attraversate da un'attività costante e puntuale di monitoraggio, curata dall'Osservatorio di Monitoraggio secondo le modalità e gli strumenti che verranno descritti in una successiva sezione di questo documento.

LA COMUNITÀ: GLI ABITANTI UTOPICI

Una delle grandi risorse del progetto ABITARE UTOPIE è la comunità degli Abitanti Utopici. Non si tratta solo dei volontari dello staff che contribuisce all'organizzazione del Festival Trasparenze, ma di un gruppo di persone che entrando nel raggio d'azione del Teatro dei Venti, sente di avere una cittadinanza straordinaria, senza confini di alto e basso, di centro e periferia.

L'Abitante Utopico si descrive così:

- è un appassionato di teatro che ha deciso di smettere di essere soltanto spettatore;
- è chi cerca nel Teatro qualche aspetto di sé stesso, chi cerca l'incontro e pensa che il teatro possa creare relazioni;
- non è un mero "esecutore" di mansioni o incarichi per cui si è reso disponibile, ma è chiamato ad esprimersi e dare il suo contributo di idee e creatività;
- è chi sceglie il teatro come linguaggio e crede nella forza di un atto poetico;
- è convinto che la bellezza ci salverà;
- è chi fa progetti;
- è una persona che decide di prendersi a cuore una o più comunità, uno o più luoghi che entrano in contatto col Teatro
- è una parte attiva della Comunità, uno che decide di sbilanciarsi, di prendere posizione, di scegliere;
- è fiducia nel prossimo;
- è chi immagina la realtà sempre un po' migliore di come è e si adopera per trasformarla.

Proprio ad un gruppo di 20 Abitanti Utopici il Teatro dei Venti ha affidato il compito di monitorare le azioni del progetto ABITARE UTOPIE per cercare di indagare, raccontare e tenere traccia del loro riverbero nella vita dei luoghi e delle persone che ne sono stati attraversati. In una serie di incontri che hanno avuto la forma dei focus group, l'Osservatorio di Monitoraggio ha definito le fasi, le strategie e gli strumenti da utilizzare non per rilevare dati, ma per osservare le trasformazioni e i cambiamenti generati dall'impatto delle azioni artistiche e creative sui diversi contesti.

Il piano di monitoraggio e di valutazione del progetto è stato redatto allo scopo di controllare e governare le criticità che si sono presentate soprattutto a causa dell'emergenza pandemica, inoltre ha restituito le informazioni utili per valutare l'impatto sui partecipanti e sulle comunità dei processi attivati, e per creare questo documento di rendicontazione che lo racconta. Il Monitoraggio ha considerato tutte le azioni del progetto nella fase iniziale, durante il loro svolgimento, alla fine e anche ex-post attraverso la somministrazione di un ultimo questionario di valutazione. Questo ha reso possibile individuare tempestivamente le criticità e implementare i correttivi necessari a governarle.

Il Monitoraggio è diventato un'occasione per raccontare il progetto unendone la dimensione quantitativa a quella qualitativa, per offrire spunti operativi utili al miglioramento in corso d'opera e per l'implementazione dei progetti futuri.

Il Monitoraggio che si è affidato all'Osservatorio ha cercato di registrare anche il grado di coinvolgimento dei partecipanti indiretti o incidentali e la ricaduta del progetto su di essi: ad esempio i genitori o le insegnanti dei bambini che hanno frequentato i Laboratori permanenti a Gombola e nella scuola elementare San Giovanni Bosco, i compagni di cella dei detenuti attori, gli agenti di Polizia Penitenziaria, il personale sociosanitario della Casa Residenza Anziani. Il monitoraggio si è posto, dunque, l'obiettivo di indagare la ricaduta positiva del progetto sulla vita di chi, pur non partecipandovi attivamente, ne ha ricevuto comunque gli effetti, essendo entrato in contatto con il partecipante alle attività, con uno spettatore, con la comunità che lo ha accolto.

Per far questo l'Osservatorio di Monitoraggio ha indagato in quale misura le attività teatrali permanenti favoriscono la serenità nella vita del carcere, toccando i compagni di cella degli attori detenuti, la polizia penitenziaria, gli educatori, o in che misura sia aumentata la percezione del benessere individuale e la qualità delle relazioni comunitarie nella struttura che ospita anziani e nel quartiere, nel momento in cui questo è diventato luogo di condivisione e creazione artistica.

Le attività dell'Osservatorio di monitoraggio hanno previsto, pertanto, le seguenti azioni strategiche:

1. l'individuazione degli obiettivi di ogni singola attività, sia in termini di indicatori quantitativi, sia come impatto qualitativo per il progetto;
2. la definizione di tali impatti sui principali target group identificati (es. fruitori delle attività formative/professionalizzanti, partecipanti agli spettacoli, sostenitori e istituzioni);
3. la definizione di indicatori di valutazione di ogni singola attività;
4. la costruzione di un sistema di raccolta delle informazioni;
5. l'analisi dei dati e delle informazioni raccolte, la conseguente segnalazione di eventuali criticità e la ricerca tempestiva di possibili correttivi.

Per raccogliere dati e informazioni l'Osservatorio di Monitoraggio ha utilizzato strumenti differenziati per i principali target group e capaci di misurare gli indicatori identificati:

1. registro delle presenze ai Laboratori, concepito anche come diario di bordo del lavoro;
2. questionari e interviste per i partecipanti ai laboratori e per i conduttori delle attività;

3. questionario on line/interviste video rivolte al pubblico che ha partecipato agli eventi aperti, per valutare il gradimento delle singole iniziative e il cambiamento nella percezione della qualità della relazione con i luoghi;
4. invio di click Newsletter per tracciare la copertura e l'apertura dei messaggi;
5. report della vendita di biglietti/prenotazioni on line;
6. rassegna stampa e metriche del web e dei social (n. articoli, passaggi radio/tv, pubblicazioni, copertura, visualizzazioni, condivisioni, coinvolgimento e ricezione di messaggi sui diversi canali, risposta alle campagne di promozione).

L'Osservatorio di Monitoraggio si è riunito periodicamente per costruire i report e analizzarne i dati, dopo aver effettuato le sue incursioni e attraversato i luoghi del progetto compatibilmente e nel rispetto delle restrizioni imposte dalle disposizioni per la prevenzione del contagio, a causa delle quali sono stati a lungo chiusi i tradizionali luoghi di aggregazione nei paesi dove poter fare le interviste. Tra i problemi più rilevanti affrontati dall'Osservatorio di Monitoraggio vi è senza dubbio la definizione delle domande specifiche per i diversi gruppi target, che presupponeva la conoscenza del contesto. Per recuperare questa conoscenza il gruppo si è aperto al dialogo e al confronto con le figure che hanno avuto un punto di osservazione privilegiato delle attività del progetto, con chi conosce bene il contesto perché lo abita o perché lo frequenta per lavoro, ma soprattutto ha ricavato spunti direttamente dalle osservazioni dirette dei laboratori.

LE INTERVISTE

Le interviste sono state impostate con domande che vanno ad indagare direttamente la trasformazione (ad esempio non "come si comportano i bambini in classe?" ma "hai notato dei cambiamenti nel comportamento dei bambini in classe?"), i cambiamenti avvenuti nei partecipanti e gli effetti che ha avuto il progetto Abitare Utopie nel contesto più ampio in cui si trova chi ha partecipato ai laboratori.

Ma come si può misurare felicità, bellezza, commozione, senso di benessere, coesione e integrazione sociale? Indagare direttamente i "cerchi nell'acqua", cioè ogni aspetto, non è possibile; con quali domande si va a cercare "tutto"? C'è un rischio molto concreto, se le domande sono formulate male, che tutta la responsabilità della risposta gravi sull'intervistato, che, in mancanza di punti di riferimento, non saprà rispondere. Per questo motivo l'Osservatorio ha deciso di impostare l'intervista in modo semistrutturato, cioè con domande aperte e semplici ma che hanno dato all'intervistato una direzione, pur lasciandolo libero di parlare. In questo modo l'intervistato è stato stimolato sugli argomenti che interessano l'indagine, ma allo stesso tempo ha avuto spazio per dire tutto quello che gli è venuto in mente. Le prime domande, dunque, sono state circostanziate e precise per aiutare l'intervistato a richiamare alla memoria elementi utili per fornire la risposta, mentre le domande finali dell'intervista sono state più generiche e di conseguenza hanno potuto fornire più informazioni (ad esempio "racconta un episodio"). Le domande sono state formulate nel rispetto di alcuni criteri come: uso di un linguaggio chiaro, evitare il giudizio, evitare le negazioni e le due opzioni di risposta. L'intervista è stata registrata (audio o video intervista) per avere il materiale per cogliere altre possibili informazioni in modo più ampio.

Le tematiche indagate afferiscono in primo luogo alla dimensione del benessere e dell'espressione personale, intesa come voglia di raccontarsi, di ricordare episodi e storie passate, di esplicitare i propri desideri e progetti, di condividere le proprie emozioni anche negative, magari di cambiare in meglio la propria autonarrazione); in secondo luogo alla dimensione del coinvolgimento, inteso nel senso di avere voglia di fare, avere uno scopo e impegnarsi in quella direzione, collaborare con gli altri, rispettare le regole, attivarsi e mettere in campo risorse, responsabilizzarsi; infine alla dimensione della relazione con gli altri e della creazione di comunità, cioè della collaborazione, diminuzione del conflitto, rispetto, condivisione delle esperienze supporto reciproco, coinvolgimento di chi è in disparte, creazione di legami e di un vero e proprio senso del gruppo e della comunità, legato al territorio, all'abitare, al far vivere un luogo e a cercare di migliorarlo per tutti.

Per raccogliere informazioni qualitative sulle azioni sviluppate nei laboratori e sulle loro ricadute ed efficacia secondo i parametri prima descritti, le domande sono state rivolte non direttamente ai partecipanti, ma a persone che lavorano o vivono con i partecipanti ai laboratori. Le domande sono state adattate in base alla tipologia specifica di destinatario: personale sociosanitario nel caso degli anziani ospiti della casa protetta; gli operatori e i detenuti nel caso delle strutture carcerarie; il sindaco e abitanti di Gombola e Polinago per i laboratori attivati nei due centri; gli insegnanti e un genitore per i laboratori attivati nella scuola del quartiere San Giovanni; gli operatori addetti alla distribuzione della spesa alimentare per le attività rivolte ai cittadini con background migratorio proposte in collaborazione con la parrocchia.

La struttura di base delle interviste ha seguito lo schema qui riportato.

- 1. Da quando è iniziato il laboratorio, hai notato un cambiamento nell'umore degli ospiti? Che emozioni credi che provino?*
- 2. Da quando è iniziato il laboratorio, hai notato un cambiamento nel modo in cui gli ospiti si raccontano? Ad esempio: raccontano più cose di sé, ricordi, desideri, condividono emozioni*
- 3. Da quando è iniziato il laboratorio, pensi che gli ospiti si avvicinino in modo diverso alle attività in cui sono coinvolti? Ad esempio: si impegnano, fanno proposte...?*
- 4. Da quando è iniziato il laboratorio hai notato un cambiamento nel modo in cui gli ospiti si relazionano con gli altri? Ad esempio: collaborano, litigano, si coinvolgono a vicenda, si supportano?*
- 5. Da quando è iniziato il laboratorio, hai notato un cambiamento nel senso di appartenenza alla comunità? Ad esempio: gli ospiti vivono il laboratorio come un collegamento con l'esterno? Ti sembra che il luogo sia più vivo?*
- 6. In generale, ti viene in mente un episodio che vorresti raccontare?*
- 7. Pensi che il laboratorio stia avendo un'influenza anche sulla tua vita lavorativa?*

Le interviste sono state condotte in presenza compatibilmente con l'evoluzione della situazione di emergenza pandemica, ma in alcuni casi si è trattata di interviste telefoniche.

Gli intervistati sono stati disponibili a far registrare l'audio o hanno consentito le riprese video che hanno facilitato il successivo lavoro di rielaborazione e di riflessione da parte dell'Osservatorio di Monitoraggio.

I QUESTIONARI

L'Osservatorio di Monitoraggio ha costruito dei questionari per rilevare i dati riferibili alla dimensione quantitativa della valutazione.

Al link è possibile vedere un esempio della struttura del questionario proposto per i diversi laboratori.

- [Abitare utopie: laboratori quartiere San Giovanni Bosco](#)
- [Abitare utopie: laboratorio/prove Odissea](#)
- [Abitare utopie: Passione](#)

LE CHECK-LIST

All'interno dei questionari tuttavia è prevista anche una parte importante di osservazione condotta attraverso check-list come è possibile vedere nel documento raggiungibile tramite link.

- [Abitare Utopie: questionario di monitoraggio e valutazione](#)

I FOCUS GROUP

L'osservatorio di monitoraggio ha lavorato attraverso un continuo confronto in tavoli di discussione che hanno avuto la forma del focus group che si sono riuniti a cadenza trimestrale. Il group leader è stato individuato dalla struttura organizzativa di TdV. I Focus group hanno avuto lo scopo di analizzare le informazioni emerse dalle indagini nelle varie fasi del Monitoraggio (ex ante, in itinere, conclusivo, ex-post), di individuare criticità, proporre strategie di correzione o soluzione, elaborare nuove proposte per le future progettazioni.

L'ESPERIENZA DI ABITARE UTOPIE NELLE PAROLE DEGLI OSSERVATORI E DEGLI INTERVISTATI

Di seguito alcune osservazioni dai diari di bordo di chi ha partecipato ai laboratori teatrali all'interno delle strutture carcerarie.

Entrando nel carcere di Modena non avevo chiaro il mio ruolo all'interno della progettazione. Sapevo dello spettacolo "Odissea", del montaggio in vista della performance, ma nello specifico non sapevo quali fossero i miei compiti. Nella sala del teatro dove si stava allestendo lo spettacolo noto tutti intenti a lavorare nel montaggio delle scene e sono colpita perché al centro della stanza, sotto al palco, c'era una vasca e noi dovevamo montare la cascata! Sembra incredibile, sono carica e curiosa. La cosa che però mi ha colpita maggiormente è stato l'incontro con i ragazzi e vedere il loro modo di recitare. Il loro stare, le continue prove, l'attesa delle scene e la voglia di fare teatro. Mi stupivano, mi emozionavano. Trovarmi a gestire vestiti e trucco mi ha permesso di creare un contatto con loro, un legame che ho sentito forte soprattutto nel momento dell'ultima rappresentazione, in occasione dei saluti. È stata un'esperienza forte, travolgente. Questa opportunità che mi è stata data mi ha lasciato il desiderio e la voglia di lavorare in futuro in questi contesti, di vivere anche i momenti di creazione dello spettacolo e del fare teatro insieme.

"Sguardo truce ma non troppo": questa l'indicazione fondamentale per portare all'esterno e rendere visibile ciò che viene vissuto nel segreto degli angoli della strada o tra le spesse mura di una casa di reclusione. Le persone che mi sono trovata di fronte non erano più pubblico ma individui da scortare con freddezza e senza trasporto emotivo. Odissea è stata sicuramente un'esperienza che mi ha dato modo di riflettere sul potere dello sguardo quando il resto del volto è coperto da una mascherina e sul potere dei piccoli gesti quando il contesto viene "snaturalizzato".

Ho preso parte nell'esperienza Odissea con il progetto Freeway. Progetto che mi ha dato l'opportunità di presidiare per quindici giorni circa, all'interno della Casa di reclusione di Castelfranco Emilia, dove ho potuto contribuire alla cura degli spazi, della scena e del trucco e parrucco. Il prendersi cura collettivo, ognuno portatore del proprio ingranaggio, come facenti parte di una piccola comunità, di un evento come Odissea, nonostante imprevisti e difficoltà che un luogo del genere, di fatto, detiene; ha fatto sì per me e sono sicura per tutto il gruppo, che il luogo ospitante si trasformasse in uno spazio-tempo altro: quello di quel Polifemo, di quella Circe, di quell'Ade ecc... Una bolla d'aria dove la realtà quotidiana scompare e dove, non solo i limiti fisici della struttura del luogo non si vedono, ma anche quelli che dividono violentemente chi viene da fuori da chi resta dentro, che comunque si sentono nonostante gli spazi verdi e aperti della struttura. La gioia e l'agitazione prorompente degli attori detenuti prima del debutto e la loro dedizione nella ricerca della precisione durante le prove, affinare dettagli, scambiarsi consigli, concorrere tutti ad un obiettivo comune: Odissea; mi ha fatto, indubbiamente, ritrovare il senso profondo del Teatro. Questo mi hanno regalato quei quindici giorni. Questo mi auguro di ritrovare: l'inesorabile incertezza che il Teatro basti a sé stesso per vincere sempre, in quel recondito spazio dentro le nostre anime, spesso volte, perse.

A proposito dello spettacolo Passione ciò che colpisce gli osservatori è il coinvolgimento profondo degli abitanti e soprattutto dei bambini, coinvolgimento che ha portato ad un sentimento comune di integrazione delle persone e delle persone nei luoghi e nella loro storia. Con Passione, infatti, si è ripresa una tradizione che si era spenta, che nella forma rivisitata e "asciugata" dalla devozione ha restituito alla rappresentazione la sua umanità e la sua sacralità.

Ho fatto parte dello spettacolo Passione come serva di scena. Il mio compito era, ad un crocevia della strada, indicare al gruppo di bambini la strada da continuare a percorrere; ma anche alla sistemazione di alcuni dettagli man mano che lo spettacolo passava. E' stato per me interessante vedere come lo spettacolo si rendesse parte integrante del luogo. Luogo dove è la natura a dettare le leggi e gli abitanti a far da padroni. La mia postazione era subito fuori dall'abitazione di un ragazzo, inizialmente restio e scettico e man mano si è ammorbidito fino a partecipare ad alcune serate del festival.

Prima di assistere alla prova ero a conoscenza dell'astio tra gli abitanti dei diversi paesi vicino Gombola. Ho invece notato, durante le prove, quanto la messa in scena di questo spettacolo li abbia aiutati a superare questi pregiudizi. Mi sono sembrati un gruppo molto affiatato e collaborativo, sia tra di loro, che con Il Teatro dei Venti. Ho potuto anche notare quanto ognuno, anche chi aveva una piccola parte, si sia impegnato a dare il meglio di sé, seppur non abbia mai studiato recitazione.

Il segreto per compiere una salita più volte al giorno credo stia nel riuscire a ponderare il ritmo dei passi. Lo spettacolo "Passione" è sicuramente uno spettacolo che mette alla prova non solo l'elaborazione mentale di una tematica complessa ma mette alla prova anche il corpo e in generale tutti i sensi dall'inizio fino alla fine. Quello che mi è rimasto più impresso è stato il senso di liberazione condivisa dell'ultima scena, dove si poteva vedere tangibilmente una comunità unita da un sentimento comune.

C. ci ha accompagnato in modo magistrale in questo viaggio, a dire il vero non è stato un viaggio ma una immersione nella storia passata. Quante volte leggendo la bibbia mi sono immaginata scene di vita, luoghi, e di colpo ero lì. Mi sono ritrovata alla fine del percorso partecipe anche emozionalmente. È difficile trovare le parole giuste ma penso di essere partita senza aspettative e di essere tornata con il cuore gonfio di gratitudine

Spettacolo emotivamente intenso. Sono entrato nella vicenda lentamente. Man mano che si saliva il silenzio di noi spettatori si faceva sempre più intenso. Nell'ultima salita non c'erano più attori e spettatori ma un popolo che partecipava ad una vicenda che coinvolgeva ognuno di noi. Nella profonda umanità di ciò che ho vissuto ho sentito una forte spiritualità, nell'assenza una presenza.

L'esperienza del progetto Passione risuona così nelle parole di chi non vi ha partecipato ma ha potuto osservare la partecipazione dei residenti coinvolti.

All'inizio autunno 2020 un primo gruppo di partecipanti più nutrito e poi, dopo una selezione naturale, quelli che hanno deciso di continuare di partecipare erano in difficoltà nel capire il tipo di percorso che Stefano stava proponendo. Non capivano il linguaggio del teatro. Poi sono diventati entusiasti, soprattutto quando ci sono state le 4 repliche: si tratta di persone con famiglie, che lavorano, e alla fine hanno partecipato anche i loro bambini. Hanno scoperto qualcosa che era nelle loro corde e l'esperienza li ha aiutati a ricordare che dentro di loro c'era anche questa possibilità.

Purtroppo il Covid non ha aiutato a tenere relazioni: ma nel momento delle repliche tutti sono stati coinvolti e si è parlato in paese dell'evento.

Nel corso del progetto ho visto la parabola sinusoidale dell'entusiasmo verso la proposta progettuale crescere poi diminuire e poi crescere di nuovo.

I ragazzi di Polinago hanno già la relazione tra di loro, ma hanno fatto iniziative comuni anche dopo il progetto; la chat del gruppo è ancora viva dopo la fine del progetto. L'attività creativa ha scavato in profondità nella nostra anima e ha creato coesione.

Una forma di percorso escursionistico artistico era stato già sperimentato nel territorio (ricordo che 25 anni fa si facevano fino a 6000 presenze nel territorio con le attività artistiche ed escursionistiche rivolte soprattutto alle famiglie). Con Abitare Utopie Teatro dei venti ha posto l'accento sull'aspetto teatrale e sul coinvolgimento del pubblico. Alle prove la partecipazione dei bambini era stupenda: l'immagine dei bambini vestiti tutti di bianco mi ha commosso e mi colpisce la coralità con cui si è interpretato il messaggio del regista. Arrivare in cima alla collina dove Kaifa e Pilato giudicano il Cristo e non sentire il popolo arrivare è stato molto forte. Di grande poesia il gesto dell'acqua. Per quanto mi riguarda l'arte è fortemente in connessione con la vita personale: l'arte è l'acqua in cui nuoto. Ho scelto di tornare a vivere a Polinago e avere sul territorio il Teatro dei Venti, che ritengo originali e tra i migliori d'Italia, è piacevole. Bisogna far rivivere e ripopolare questi posti in ogni modo. Allora sono convinto che ci sarà un'umanità migliore.

Ho notato cambiamento nelle emozioni degli abitanti di Polinago: entusiasmo e interesse per la novità, fin dalle prime riunioni. Le mie amiche erano molto schive all'inizio, ma poi hanno incominciato a voler coinvolgere anche altre persone e chiedevano di collaborare al progetto. Dopo l'esperienza ho notato che sono più propense a partecipare in genere ad attività sociali. Il progetto ha rappresentato un input. Hanno coinvolto anche i loro figli. Si cercavano e si trovavano anche al di fuori del progetto stesso. Il rapporto di amicizia è cresciuto ed è stata una cosa nuova e stimolante, un impegno molto motivante che ha dato un input al senso di appartenenza alla comunità. Tra Polinago e Gombola c'è sempre stato un attrito molto forte. I Gombolesi non hanno mai dimenticato di avere avuto un tempo il comune a Gombola. Con questo progetto persone di Gombola e Polinago si sono relazionate e ritrovate. Questa relazione ritrovata potrà restare, so infatti che ancora le persone si incontrano, si sentono al telefono o organizzano pranzi. È diventato un bel gruppo amicale, unito dall'entusiasmo dell'esperienza del teatro che ha unito pur nella stanchezza e nella fatica. Voglio aggiungere che il castello e la podesteria sono stati un'ambientazione perfetta.

Nell'ufficio del sindaco registriamo questi apprezzamenti e un impegno per il futuro culturale e artistico del territorio

Con il progetto Passione che ha coinvolto la comunità di Gombola il castello di Gombola ha rivissuto vecchie storie della comunità in un tempo nuovo. Nel passato erano già state sperimentate attività teatrali ma mai a livello così professionale. I partecipanti hanno rilevato una qualità e una professionalità a cui non erano abituati.

Questo ha portato alla comunità un grande contributo in termini di aggregazione, specialmente nel momento complicato che si sta ancora attraversando, ma ha fatto sì che tanti residenti della comunità si siano impegnati in un'attività che tra i suoi frutti principali ha quello dell'occasione di aggregazione, laddove non ne sarebbero esistite altre.

Sul territorio la rappresentazione è risultata di altissima qualità, molto emozionante, e la regia di grande effetto.

Ritengo che questa attività può avere un grande valore a medio/lungo termine: l'impegno artistico del Teatro dei Venti non va visto come una manifestazione o un evento ad impatto immediato, ma è destinato ad una crescita graduale nell'orizzonte di 5/10 anni di interesse e attività sul territorio. In questo caso ho notato che molte persone mai venute prima sono arrivate sul territorio attratte dalla proposta artistica e culturale del Teatro dei Venti e queste stesse persone possono pensare di tornare per una vacanza o per divenire, chissà, residenti.

L'esperienza è un valore aggiunto per la comunità che aggregandosi può crescere insieme poiché l'isolamento nella nostra realtà di 1600 abitanti in 54 km quadrati è molto forte.

Non ho da segnalare criticità riguardo allo svolgimento del progetto, anche se nella comunità c'è sempre chi vede l'innovazione con preoccupazione. Ma in questo caso non ho riscontrato critiche e già questo ha

dello straordinario. Bisogna riconoscere che gli organizzatori sono riusciti a tessere un rapporto con la comunità molto forte e bisogna ringraziarli per questo percorso condotto con calma e con sensibilità. Faccio l'augurio e personalmente mi impegno perché questa esperienza possa proseguire, come la gestione della podesteria di Gombola, dove nell'ormai lontano 1995 abbiamo deciso di investire per custodire e promuovere la storia e la cultura del luogo; crediamo fortemente in questo percorso e continueremo ad investirci.

Il periodo non è dei migliori: ma nonostante tutto si va avanti e come il Teatro dei Venti ha dimostrato si è riusciti anche a fare un grande evento

Passiamo all'esperienza nella scuola elementare San Giovanni Bosco. Riportiamo qui alcune frasi estrapolate dalle interviste fatte a due maestri e a una mamma

Inizialmente i bambini facevano fatica ad esprimersi, alcuni sono molto introversi e non riuscivano e non volevano farlo ma poi pian piano si sono sbloccati... rispetto all'inizio sono più disponibili a provare a mettersi in gioco. Inizialmente facevano fatica a raccontarsi anche verbalmente (e non solo tramite movimenti durante il laboratorio) con gli insegnanti e i compagni, ora si è instaurata maggiore unione tra i compagni... ho notato un cambiamento nei bambini: il giorno dopo a quello in cui si è svolto il laboratorio i bambini parlano del teatro e di cosa si è fatto e avviene la stessa cosa il giorno prima del laboratorio, non vedono l'ora e ne parlano, lo attendono. Parlano molto di quello che hanno fatto durante il laboratorio, magari anche durante la ricreazione... soprattutto durante le ore di ricreazione e durante la mensa (quando non c'è lezione) i bambini collaborano, di più rispetto a prima. Ho notato anche un cambio nell'approccio allo studio: secondo me il laboratorio di teatro ha aiutato soprattutto durante le interrogazioni: può aiutare nella risposta e nell'essere pronti e per superare la paura di sbagliare (come hanno imparato a superarla durante gli esercizi di movimento durante il laboratorio).

Penso che quest'apertura e volontà di mettersi in gioco, maturata grazie ai laboratori, possa rimanere nel tempo anche dopo la fine dei laboratori.

All'inizio i bambini commentavano a parole l'esercizio che dovevano fare durante il laboratorio, dovevano imitare e nel frattempo commentavano. Io ho poi spiegato che se devono imitare non devono commentare, ma solo farlo ed hanno capito: oggi, infatti, ho fatto anche i complimenti per questo.

Un'altra cosa riguarda il bambino che è seguito dal sostegno: anche lui riesce, con l'aiuto dell'educatore, ad imitare movimenti, i compagni lo guardano, lo sostengono e viene incluso nel contesto classe.

Il laboratorio sta avendo un'influenza anche sulla mia vita lavorativa nel senso che sta completando la mia formazione (mi sono laureata lo scorso anno), soprattutto per l'aspetto della gestione della classe: è stato molto utile vedere come dei formatori esterni si avvicinano ai bambini e come li coinvolgono nelle attività.

I bimbi sono sempre stati entusiasti per la partecipazione al laboratorio, l'entusiasmo non è mai scemato. Per quanto riguarda l'apertura al laboratorio, dopo i primi mesi c'è stato un cambiamento nella volontà di mettersi in gioco: ad esempio se durante i primi incontri veniva chiesto di fare qualche movimento particolare ci si metteva tanto, alla fine del laboratorio c'era proprio la voglia di partecipare con creatività, mettendosi subito in gioco. Anche se, dopo qualche mese di stop, i bambini, soprattutto i più timidi, sono tornati ad essere un po' più "chiusi".

Da quando è iniziato il laboratorio, effettivamente, però, per alcuni (i bambini più chiusi o che stavano sempre con gli stessi compagni) c'è stata un'apertura verso gli altri ed è cresciuta la disponibilità a giocare con gli altri. Mi auguro che quest'apertura e volontà di mettersi in gioco maturata grazie ai laboratori, possa rimanere nel tempo anche dopo la fine dei laboratori. Dipende dal clima e dalle situazioni che si creeranno, se si perseguirà la strada di quello che fa il Teatro Dei Venti, sicuramente!

Il solo teatro non basta però perché sono poche ore. Chiaramente c'è anche bisogno di aiuto dall'ambiente circostante...

Posso dire che ogni volta, subito dopo il laboratorio, una volta rientrati in classe, si è sempre parlato di ciò che si è fatto e da parte dei bambini ho sempre percepito grandissimo entusiasmo e voglia di migliorarsi. La mia classe non recepisce subito, ha bisogno di tempo quando c'è una cosa nuova. In una lezione hanno fatto proprio fatica a fare quanto richiesto, perché, appunto, era qualcosa di nuovo. Una volta rientrati in classe ero un po' scoraggiato da ciò ed ho chiesto all'operatore se ci potesse essere qualcosa da migliorare. Ne ho parlato anche coi bimbi su come migliorare in questo lavoro. La settimana dopo invece sono rimasto sconvolto (in positivo) perché erano diventati bravissimi.

Altra cosa: c'è stata un'attività in cui bisognava inventare un personaggio (tipo alieno, ...) e la prima volta l'ho fatto anch'io. Loro si sono sorpresi di questa mia partecipazione ed hanno cominciato a farmi tante domande sul personaggio che ho creato, interessati a portare avanti il loro lavoro. Dal punto di vista professionale e lavorativo, il laboratorio ha avuto anche su di me un impatto positivo. Ho sempre fatto attività di teatro nella mia carriera, mai con esperti esterni ma sempre con colleghi insegnanti. Appena arrivato a Modena (un anno fa circa) avevo già intenzione di iniziare attività di questo tipo e c'è subito stata l'opportunità del TDV. Ho quindi nuovi spunti per riproporre con più consapevolezza e voglia attività di questo tipo, anche dopo la fine del percorso con il TDV.

Da quando è iniziato il laboratorio, lei mi sembra più contenta. Ad esempio, la sera dopo cena gioca spesso col padre a fare il mimo, esercizio che ha spesso fatto durante il laboratorio. Racconta di più. Inizialmente raccontava della scuola, per un certo periodo poi raccontava poco, se non nulla. Da quando è cominciato il laboratorio ho notato che racconta di più della sua giornata, ha proprio voglia di raccontare le cose. Le piace tanto perché si diverte, è un divertimento per lei. Noto che è più contenta, rilassata. È più coinvolta con i bambini: per esempio ha invitato a casa dei compagni che prima non conosceva, ha allargato la sua cerchia di amicizie. Penso che anche quest'apertura verso gli altri nella classe rimarrà.

Per il valutare gli effetti del laboratorio proposto agli stranieri abbiamo invece intervistato due operatrici addette alla distribuzione delle buste della spesa nel piazzale accanto ai locali della parrocchia San Giovanni Bosco.

Si è percepita la voglia di registrarsi in fretta per poter entrare a far l'attività, soprattutto i bambini. Ho visto bimbi e signore partecipare con entusiasmo. Una sola volta hanno partecipato anche gli uomini, che in genere si ritraggono rispetto a queste proposte. Per loro è stato importante perché si sono sentiti partecipi di qualcosa, persone che spesso non si sentono incluse nella vita di tutti i giorni, anche per loro responsabilità spesso. Emotivamente sono invogliati a sentirsi parte, si sono lasciati coinvolgere con piacere, la partecipazione è stata sempre attiva, come la musica e le voci facevano intuire.

In genere le donne si scambiano qualche parola, si guardano nella spesa per vedere se c'è qualcosa da scambiare perché non piace, ma non parlano realmente tra loro. Il voci dei bambini faceva intuire che l'attività era apprezzata.

C'è stato un periodo in cui era stato un po' di fermo il progetto e le persone hanno chiesto mi sembra con delusione se il teatro non c'era più.

In questo contesto ci sono parecchie difficoltà linguistiche e sono i bambini a fare mediazione per gli adulti. Le mamme quindi sono state coinvolte nelle attività manuali o di movimento proposte nei laboratori. Il problema della lingua è forte. Molte delle donne intercettate dal laboratorio sono analfabete anche nella loro lingua. Abbiamo fatto il tentativo di fare una scuola di italiano per le signore, idea nata dalla constatazione che al centro di ascolto avviene che i bambini di 6/7 anni sono stati coinvolti nella traduzione del racconto di fatti veramente allucinanti, perché le mamme non riuscivano a comunicarlo da sole in italiano. Il Covid purtroppo ha interrotto anche questo progetto nella forma più strutturata, per

ora una volta a settimana, che serviva almeno a fare uscire di casa queste donne e qualcuna alla fine impara anche qualcosa.

La difficoltà linguistica confermo che ha impedito la partecipazione consapevole delle signore, non perché non lo volessero, ma per un ostacolo linguistico. Non sono in grado di comunicare se non con la musica o con i gesti, veramente poche sono in grado di farsi capire. Le signore non parlano francese o inglese, ma solo arabo magrebino.

O ancora nelle parole di un'altra operatrice che sembra all'inizio più pessimista ma poi si lascia andare a dei commenti e a delle valutazioni positive.

Dopo la fine del progetto tutto è tornato come prima. Le signore fanno la loro fila si fermano a chiacchierare e non hanno più chiesto del teatro. Nessuna ripercussione. Sono ancora molto chiusi. Con alcuni si parla superficialmente, ma non prendono l'iniziativa del dialogo, aspettano. Non sono propositivi. Forse è aumentato il senso di appartenenza alla comunità fra di loro, non a livello integrato, fra gruppi che appartengono alla stessa etnia. Ma forse anche tra tutti gli africani. Gli est europei rimangono anche più chiusi. Il blocco est e il blocco africano non si aprono le buste e scambiano i prodotti. Molti prendono e vanno via. Si fermano le signore magrebine e le signore centrafricane. Una volta noi operatori ci siamo alzati perché si sono sentiti dei suoni e delle mani che battevano e delle voci che cantavano e ballavano e abbiamo fatto fatica a rimanere dentro, ci siamo quasi sentite escluse noi dalla bellezza e dall'armonia che si stava costruendo.

L'iniziativa proposta dal Teatro dei Venti è stata importante per loro. Si vede che hanno bisogno anche di questo, di vivere la loro cultura. La musica che sentivamo erano i loro canti.

Gli stranieri non vengono solo per prendere: hanno anche le loro forme di riconoscenza. Arrivano talvolta con il tè alla menta. Quando questo succede ti senti sulla strada giusta. Difficile, pesante, questo lavoro che impatta emotivamente. Non è facile entrare nella loro vita, nel loro vissuto quotidiano. Il laboratorio ha avuto un impatto anche sulla sua vita anche il solo fatto di vederli contenti. Il teatro sta facendo tanto per la comunità: mi ricordo di quando hanno raccontato le favole al citofono. Ce ne dovrebbero essere di più di queste iniziative che dimostrano attenzione anche questo tipo di realtà che esiste e non possiamo ignorarla nel bene e nel male. Queste persone vivono con noi e non possiamo ignorarlo. L'idea di poter scambiare parole sulla tua vita e conoscere la vita degli altri con esperienze tanto diverse e lontane è una delle cose più belle.

LE RAGIONI DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PROGETTO: I RISULTATI

Il progetto *Abitare Utopie* è stato rimodulato per consentire di proseguire il lavoro anche durante il periodo di restrizioni connesse alla situazione pandemica. Il Teatro dei Venti ha cercato e trovato gli strumenti espressivi, creativi ed artistici per sconfinare anche quando il teatro e la cultura sono stati messi in attesa, sentendosi in dovere di riprendersi i piccoli spazi residui di possibilità di espressione (ad esempio con l'esperienza delle Favole al citofono). Uscire dal teatro in una città deserta per citofonare e donare una favola all'umanità imprigionata nelle solitudini domestiche, o con le scale arrivare alle finestre delle scuole nelle quali era stata sospesa ogni possibilità di incontri, è stato un dono prezioso che è rimasto nella memoria dei luoghi attraversati.

Come in tante altre attività la tecnologia ha rappresentato la risorsa vitale per continuare ad incontrare gli anziani della casa protetta, i detenuti e gli studenti degli istituti superiori. In questa occasione il Teatro dei Venti ha vissuto i momenti tragici come un'occasione per rivendicare presenza e utilità. E in alcuni casi ha sentito che le sue storie hanno riacceso speranze e salvato la dimensione più umana della vita: è il caso del carcere, il luogo della mancanza di prospettiva, il luogo della precarietà, dove il progetto si potrebbe annullare in ogni momento, anche in condizioni di normalità. I detenuti sono avvezzi alla precarietà, ma proprio per questo hanno sviluppato una predisposizione al superamento dell'ostacolo meglio di altri. I detenuti non sono disposti all'attesa, per questo proseguire il laboratorio con loro anche nel contesto pandemico è stata una autentica necessità. Lo stesso, per ragioni diverse, si può dire per gli anziani della Casa Residenza.

Il lavoro con le periferie e con le marginalità ha avuto l'importante effetto di aumentare l'interesse e l'attenzione del centro nei loro confronti per la gioia e la professionalità con cui si è lavorato. Bisogna infatti rivolgersi con sensibilità e delicatezza alle fragilità e alle zone di disagio, rispettarle e riconoscere la loro dignità, la dignità di chi non chiude nel momento di difficoltà. Contemporaneamente il cambiamento del punto di vista ha offerto allo sguardo una prospettiva inedita: dalle periferie e dalla marginalità si vede meglio il centro, con le sue contraddizioni e con i suoi egoismi miopi.

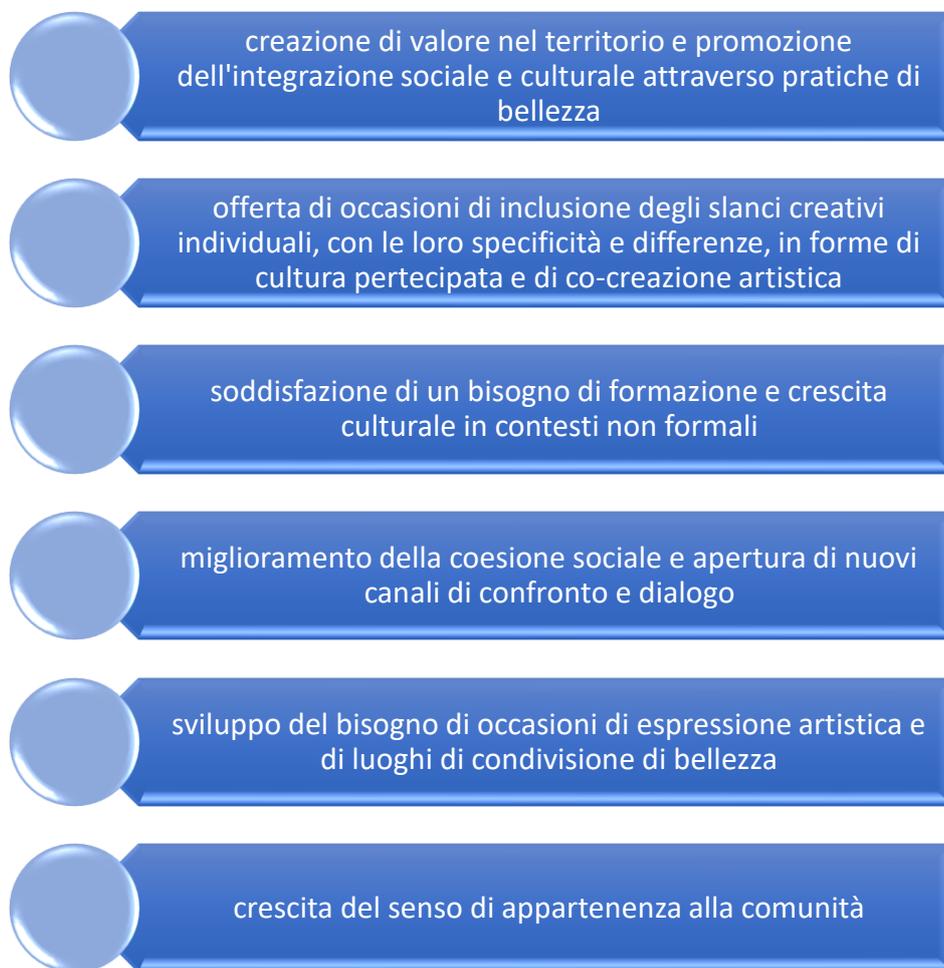
Violenza, povertà, ignoranza, fragilità, malattia, disagio sociale, esclusione, isolamento, ma anche ricchezza della differenza, curiosità, infanzia, generosità, desiderio: con questo e da questo il Teatro dei Venti ha creato bellezza e poesia.

Il progetto ha avuto effetti differenti per le diverse tipologie di azioni come viene evidenziato dalle tabelle riassuntive presentate di seguito, ma è importante sottolineare soprattutto gli effetti che il laboratorio di teatro ha nella vita dell'istituzione carceraria e dei detenuti.

L'esperienza del Teatro dei Venti nelle istituzioni carcerarie è stata costruita attraverso una frequentazione che dura da quindici anni. Gli stessi detenuti riconoscono che il laboratorio teatrale, pensato originariamente per smarcare il detenuto dall'ossessione del carcere, lentamente è diventato parte di un percorso rieducativo e allo stesso tempo artistico. Il laboratorio di teatro, infatti, non è un'attività episodica legata al reinserimento, all'intrattenimento o alla riabilitazione dell'individuo, ma è un autentico percorso artistico che ha a che fare con l'individuo e la sua capacità di mettersi in discussione in relazione alla poesia. Il rapporto tra i detenuti e il lavoro teatrale ora è più maturo e consapevole. Sono spesso gli attori detenuti a testimoniare ai nuovi partecipanti le modalità di lavoro, la serietà dell'impegno, le regole del lavoro e del percorso artistico. Il lavoro del Teatro dei Venti nel

carcere insegna anche che ogni luogo di marginalità che si apre all'arte è un presidio estremamente fragile, da curare quotidianamente, per evitare che torni ad essere un semplice laboratorio.

Gli effetti raggiunti dal progetto Abitare Utopie in linea generale possono essere così sintetizzati:



Presidiare è la parola chiave del progetto, come lo è la parola custodire, costruire, alimentare desiderio di incontri, di progetto, di incroci di percorsi, di scambi fecondi che nascono da pratiche comuni di bellezza; facilitare incontri e relazioni per continuare ad arricchirsi e cambiare e trasformarsi; continuare ad immaginare orizzonti ampi di possibilità, anche dove il limite avanza. È fondamentale, lo ribadiamo, presidiare gli spazi guadagnati all'arte e alla bellezza; se non lo si fa, il rischio è che l'esperienza non consolidi i suoi effetti, ma che tutto ritorni come prima.

Nelle tabelle si restituisce in modo sintetico l'informazione sui singoli laboratori.

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
Carcere Modena sezione maschile	107 (215)	26	Laboratorio – Spettacolo <i>Odissea</i> – <i>Odissea Radio</i>	diminuzione del livello di conflitto e aggressività, miglioramento di alcune competenze relazionali, sociali e trasversali

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
Carcere Modena sezione femminile	21 (42)	10	Laboratorio – <i>Odissea Radio</i>	diminuzione del livello di conflitto e aggressività, miglioramento di alcune competenze relazionali, sociali e trasversali

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
Carcere Castelfranco Emilia	100 (201)	18	Laboratorio – Spettacolo <i>Odissea</i> – <i>Odissea Radio</i>	diminuzione del livello di conflitto e aggressività, miglioramento di alcune competenze relazionali, sociali e trasversali

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
Gombola - Polinago	29 (56)	45	Laboratorio – Spettacolo <i>Passione</i>	Miglioramento delle competenze di dialogo e confronto, sviluppo della coesione sociale, Aumento del senso

				di autoefficacia e della motivazione a progettare e ad agire, assunzione di un atteggiamento proattivo nella cura, valorizzazione e promozione del territorio e delle sue caratteristiche culturali
--	--	--	--	---

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
S.G. Bosco - Stranieri	11 (11)	10	Laboratorio – Totem – Teatro Aperto	Avvio di percorso di conoscenza dell'alterità e di un processo di tipo interculturale

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
S.G. Bosco – Casa Residenza Anziani	15 (16)	16	Laboratorio – Totem – Favole al telefono- Teatro Aperto	Aumento della concentrazione, dell'impegno, della proattività, del senso di autoefficacia e della motivazione a progettare e ad agire

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
S.G. Bosco – Scuola Elementare	30 (55)	330	Laboratorio – Totem – Favole alla finestra – Teatro Aperto	Aumento della concentrazione, dell'impegno, della proattività, della relazione tra pari e del senso di autoefficacia

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
S.G. Bosco – Quartiere	80 (112)	800	<i>Odissea</i> – Totem –	Aumento della concentrazione, dell'impegno, della proattività, della

			Favole al citofono – Teatro Aperto – Passeggiata Utopica	relazione tra pari e del senso di autoefficacia
--	--	--	--	---

Progetto	Numero incontri (ore di attività)	Partecipanti	Prodotti	Risultati
Abitare Utopie TEENS	30 (60)	110	5 percorsi formativi – canale Instagram	Aumento della concentrazione, dell'impegno, della proattività, miglioramento del senso di autoefficacia, acquisizione di un ruolo nella comunicazione positiva e nella promozione dei propri luoghi

